

IL GRIDO DI SPARTACO ^{IV} 83-5

ORGANO DI BATTAGLIA DEI COMUNISTI PIEMONTESI

VECCHIO PIEMONTE, INSORGI!

Il polso della storia batte certe ore fatali nelle quali tutti i dolori, tutte le attese, tutte le speranze di un popolo non hanno che un grido e una salvezza: *Insorgere!*

Il discorso a bassa voce con l'amico, il balenio negli occhi di un rancore ritenuto, il silenzio e la resistenza passiva del popolo piemontese confortano chi agisce ed esasperano gli oppressori, ma non bastano.

Nel fossato della Pellerina cadono decine di uomini di ogni età assassinati dal piombo fascista, le figlie di un operaio torinese vengono strappate di notte alla loro casa e trucidate con il padre e il fidanzato: ogni indugio accresce la schiera dei martiri e fa cadere i migliori. In nome di che cosa si può ancora rimanere inattivi? In nome della prudenza e del quieto vivere? E' viver quieto dunque la tragedia che preme e monta da ogni parte, gli asfalti delle strade e la soglia delle case macchiate ogni giorno di sangue umile e generoso, la famiglia dispersa, la vita intimidita in tutte le sue manifestazioni?

Se è vero che i popoli vivono delle loro vocazioni, nessun popolo più del Piemontese è degno di preparare, di vivere la grande giornata.

Non fu il Piemonte la patria della libertà italiana e l'unica gente d'Italia che non sopportò l'oppressione straniera? Non seppe forse trovare nelle ore oscure la luce delle decisioni e dei gesti destinati a forzare il destino? Non sono forse piemontesi i contadini delle valli e gli operai che si fanno affamare piuttosto che lavorare per il nemico, i partigiani che per primi impugnarono le armi?

Vecchio Piemonte, insorgi!

Un ulteriore indugio vorrà dire le nostre vigne ed i nostri campi bruciati, le fabbriche e le macchine, dalle quali l'Italia tanto attende per la sua rinascita, distrutte e disperse, le maestranze operai deportate; ogni ora che passa senza che tutti si uniscano per agire sarà una nuova rapina, un nuovo crollo, un nuovo lutto.

Le dimostrazioni della fame devono divenire urlo minaccioso di popolo; la guerra dei partigiani nelle valli, delle Sap e delle Gap nelle città deve diventare la guerra di tutto il popolo piemontese; lo sciopero generale deve strap-

pare agli affamatori l'indispensabile per la vita, e costituire l'ultimo monito al nemico prima dell'insurrezione nazionale.

Uomini di tutte le età, donne, ragazzi devono divenire preziosi elementi affiancatori di chi combatte, devono organizzarsi nei Comitati di Liberazione di casa, di strada e di rione, scovare le spie e i traditori, rendere la vita impossibile al nemico.

E allora, quando l'ordine dell'attacco finale sarà dato, nessuna forza potrà arrestarci nel gesto supremo e questa vecchia gente piemontese potrà avere

l'orgoglio di essersi liberata da sola.

Il popolo Piemontese, che ha saputo fin qua eludere la lusinga e superare l'intimidazione, saprà nell'ora suprema essere tutto unito, concorde, deciso nell'irresistibile volontà di rivolta e Torino, la grande proletaria metallurgica, che vive nelle sue strade come nel fondo di trincee preparate da secoli, farà esplodere il più terribile odio che mai libera città abbia saputo accumulare contro l'oppressore e avrà il cuore e il braccio pronti al combattimento.

Vecchio Piemonte, insorgi!

IL FIASCO DELLA SOCIALIZZAZIONE FASCISTA NELLA "FIAT",

Ci rincresce per lui, ma con la Fiat il vecchio Mussolini non ne indovina una. Questa volta, però, uno schiaffo tanto sonoro non se lo aspettava. Egli offriva agli operai del grande complesso industriale torinese il soddisfacimento delle loro vecchie aspirazioni: offriva niente meno che la socializzazione. Perché non avrebbero dovuto accettarla?

Il fatto è, però, che le cose andarono male fin dal primo passo. Malgrado gli inviti più volte ripetuti dalla direzione, malgrado la promessa di pagar loro l'intera giornata, solo pochissimi operai furono presenti - domenica 18 febbraio - alla conferenza sulla socializzazione, propinata dal fascista Fossa. I quotidiani torinesi se la cavarono, come in tante altre occasioni, con un puro semplice falso; scrivendo che "l'ampio salone della Mirafiori appariva gremito...". Però la direzione della Fiat era alquanto preoccupata: che accadrà di lei se la socializzazione non riesce?

Non si sa bene da chi messa in giro, certo è che corre una voce strana: il C.L.N. di Torino sarebbe stato favorevole a che gli operai votassero per la socializzazione. Gli operai con il loro preciso intuito politico, diffidavano: ma la voce correva. Ecco però, sul più bello, un manifestino autentico del C.L.N.; manifestino chiaro ed esplicito che denuncia come sporca truffa la pretesa socializzazione fascista, invitando gli operai ad astenersi nel modo più rigoroso da ogni forma di votazione.

La situazione si fa sempre più tesa. Per tre giorni di seguito (sei, sette, otto marzo) la Stampa e la Gazzetta del Popolo con lunghi articoli e con ogni genere di lusinghe, invitano gli operai della Fiat a votare. Dall'altra parte lavorano i Comitati di Agitazione che richiamano gli operai al loro interesse e al preciso dovere di non collaborare con il governo illegale della Repubblica Sociale Italiana. Chi vincerà?

Poiché la posta è grave, i fascisti ricorrono, in extremis a un ultimo tentativo. Il mattino dell'8 marzo, gli operai della Mirafiori trovano le mura della loro Fabbrica tappezzati di centinaia e centinaia di manifestini ciclostilati, a firma "Il grido di Spartaco...". Come mai i poliziotti non si affrettano a strapparli? Gli è che il manifestino li invita a votare, a collaborare con i nazifascisti, proprio in nome dell'im-

mortale Lenin. Ma gli operai della Fiat, che di Lenin conoscono non soltanto il nome ma il pensiero e l'azione, non si lasciano turlupinare per così poco!

Passa l'8 marzo, passa il nove, passa il dieci, e il fedele lettore della Stampa e della Gazzetta del Popolo non legge più una riga sulla socializzazione della Fiat. Non erano questi i giorni nei quali dovevano aver luogo le elezioni? O l'elezione alla Fiat è diventata, improvvisamente, un fatto di così trascurabile importanza per Torino, da non meritare nemmeno un articolo nella cronaca della città?

No. La verità è un pochino diversa. La verità è che gli operai, gli impiegati e i tecnici della Fiat hanno dato a Mussolini la lezione che si meritava: gli hanno provato con una affermazione totalitaria (proprio come quelle che piacciono a lui) di ritenerlo un volgare buffone, di non poter credere a nessuna delle sue promesse, a nessuna delle sue stupide lusinghe.

Basti qualche cifra: alla Fiat Lingotto, su 4500 registrati in organico, hanno partecipato alla votazione soltanto 47, e 38 di questi hanno dato scheda bianca. Alla Grandi Motori l'astensione è stata altrettanto completa. Alla Mirafiori, nell'officina numero 7, l'urna che doveva raccogliere i voti viene trasformata in urna per la raccolta dei fondi "Pro Partigiani...". L'iniziativa si estende subito alle altre officine, e si raccolgono parecchie migliaia di lire.

Questo è un trionfo, vecchio duce incitrullito, che certamente non ti aspettavi! Questo è un risultato che la tua lungimirante stupidità non ti aveva fatto prevedere! Non pensare però che sia l'ultimo. Oserai ancora scherzare con gli operai della Fiat? Ebbene: questi ti risponderanno come ti meriti; come ti hanno già risposto tante volte, quando fischiarono i tuoi discorsi, quando iniziarono i famosi scioperi della primavera 1943, quando ridussero pressoché a zero la produzione per il tuo padrone nazista. Gli operai della Fiat si sentono forti; si sentono invincibili poiché hanno dietro a sé l'intera nazione. Essi marciano decisi contro di te, per sbugiardare le tue false promesse, per finirti una volta per sempre, per cancellare dalla faccia della terra il tuo obbrobbioso nome che è un insulto all'onore dell'Italia.

LA CLASSE LAVORATRICE ALL'AVANGUARDIA

Il proletariato Torinese mai fu conquistato dal fascismo ma soltanto soggiogato. Nei duri anni di oppressione, quando i migliori erano gettati in carcere o relegati nelle isole malsane, il seme e il lievito della lotta proletaria contro il fascismo aveva nelle fabbriche radici profonde e teneva viva la fiaccola della libertà e dei diritti dei lavoratori. Così attraverso gli eventi di questa guerra nefasta, che portò l'Italia ed il suo popolo alla rovina, il proletariato guidato dai migliori compagni seguì sempre la via della lotta e della libertà: molti caddero, molti cadranno ancora, ma la classe operaia non cede ed è all'avanguardia; nelle fabbriche si sciopera, si manifesta, si lotta contro la fame e la miseria, e contro l'oppressione nazifascista.

Le formazioni partigiane, le S. A. P. le G. A. P. sono continuamente alimentate e rinforzate da lavoratori di tutte le categorie. Nelle fabbriche attorno a comitati di agitazioni (organismi unitari di massa per condurre la lotta rivendicativa e di liberazione nazionale), i lavoratori si preparano per le future lotte insurrezionali, per la cacciata dei nazifascisti, per la liberazione della Patria. I comitati di agitazioni, sorti per cementare l'unità della classe operaia hanno ottenuto il favore delle masse e danno un grande contributo alla lotta di liberazione. I tedeschi ed i fascisti sanno ormai che il popolo com-

batte anche sul fronte interno italiano. Le vittorie militari hanno scosso ancor più la massa operaia e l'anno decisamente determinata a sincronizzare la propria lotta con quella della grande Armata del popolo e delle Armate alleate.

A Torino le Ferriere, la G. Motori, le Acciaierie, le Fonderie Ghisa, la Zerboni, la Lancia, la Viberti, a Chieri il rep. Aeronautica, a Moncalieri la Limone hanno manifestato contro le fucilazioni, numerose altre fabbriche in città ed anche fuori si sono fermate ed hanno fatte agitazioni per rivendicazioni economiche. Manifestazioni di donne si sono avute un po' ovunque, il taglio delle piante si è generalizzato, nelle fabbriche le agitazioni hanno fatto ricredere molti datori di lavoro che cominciano a pagare sotto una forma o sotto l'altra l'importo pari all'indennità di guerra. Mentre tutto ciò avviene, gli oppressori, i morituri fascisti si diletano a fare della demagogia e della vera parodia del socialismo, illudendosi di addormentare il popolo e di distrarlo dall'opera dei guastatori tedeschi che stanno minandogli la città nella quale vivono, i ponti, le strade ferrate, l'acquedotto e le centrali elettriche.

Ma il popolo è sveglio e pronto a combattere. Egli si stringerà tutto intorno al Comitato di Liberazione Nazionale per sventare e paralizzare i piani dei distruttori ed affamatori e per conquistare finalmente la sua libertà.

CORRISPONDENZE OPERAIE

Tutti possono darci il racconto d'una esperienza vissuta e sofferta e, poichè sul nostro tavolo redazionale vanno accumulandosi relazioni, lettere e denunce di fatti, pubblicheremo quanto proviene da alcuni operai torinesi. Un compagno scrive:

"Sono negli uffici del Sindacato Fascista. Una figura tipica di "gerarca", è là imponente dietro un tavolo e distribuisce i tanto promessi e decantati buoni di prelievemento scarpe da lavoro e maglioni. L'atteggiamento del "gerarca", ha tutta l'apparenza di chi getta a manciate l'oro alla plebaglia.

Riesco infine dopo sorteggi, interrogatori, selezioni ecc. ad avere due di quei buoni e soddisfatto mi avvio verso gli spacci autorizzati. L'uno è una nota calzoleria torinese, l'altro è l'A.C.T.

La mia gioia è dovuta al fatto che con quegli acquisti mi sarei svincolato dalla necessità di ricorrere alla "borsa nera",

Entro nella calzoleria e dopo aver detto al commesso che ero in possesso di un "buono", mi siedo in attesa che il commesso mi porti le scarpe. L'attesa sembra vana. Improvvisamente un paio di scarponi mi ruzzolano tra i piedi; non mi resta che provarli.

Non crediate che si tratti di scarponi

di lusso: sono scarpe comunissime tipo militare con la suola di scorza che si rigonfierà al primo contatto con l'acqua.

Passo poi alla cassa e mi si chiede la paga di due settimane di lavoro: 960 lire!

Mi avvio quindi verso l'A. C. T. dove penso di trovare un trattamento migliore, trattandosi di uno spaccio operaio e non di un negozio privato.

Peggio che andar di notte.

Mi fanno vedere una maglia senza maniche, di infima qualità, per il "modico", prezzo di 260 lire.

In conclusione, la paga di una quindicina di lavoro è partita per l'acquisto di un paio di scarponi e di una maglia strautarchiche: queste le provvidenze del fascismo repubblicano e socializzatore ..

Ci giungono numerose lettere sull'argomento della fusione fra socialisti e comunisti: stralcieremo qualche frase particolarmente significativa da una di esse:

"In questi giorni nelle nostre officine si sente far spesso questa domanda: "Perchè noi socialisti e comunisti non formiamo un unico grande partito proletario? Che cosa ci divide?.. Io penso a mio padre, vecchio socialista che dopo aver appartenuto fino al 1926 al suo partito gli rimase idealmente fedele fino ad oggi; penso alla gioia colla quale nei più

duri anni della reazione fascista leggevo i manifestini comunisti ed i numeri dell' "Unità", che io gli passavo; penso all'invidia quasi mista a dolore colla quale seguiva la mia attività e veniva a colloquio in carcere. Abbiamo avuto sempre le stesse idee, eppure quando il 25 luglio io gli proposi di entrare nel Partito mi rispose: "Ragazzo mio, ho sempre letto l' "Avanti", e credi pure che anche i vecchi socialisti hanno fatto tanto bene ai lavoratori, quarant'anni fa, quando io ero giovane. Vedi, io sono convinto che i nostri due partiti non possono non finire che nel realizzare colla fusione l'unità della classe operaia .."

Il mio vecchio padre prevedeva giusto: il suo desiderio in questi giorni va attuandosi, con l'unione dei due partiti si completerà la saldatura fra la vecchia e la nuova generazione ..

ULTIMA BEFFA

Se la farsa inscenata dopo l'8 settembre non fosse un atto della tragedia del nostro infelice popolo, la socializzazione fascista, la nomina dei podestà operai e la campagna contro la cosiddetta "borsa nera", sarebbero soltanto motivi di ilarità, ma purtroppo si tratta di una vera e propria beffa alla miseria e al martirio degli italiani e questa beffa deve essere la frustata che li farà insorgere con più slancio e con più vigore per ottenere al più presto ed una volta per sempre la loro liberazione.

Lungi dal gettare qualche briciola alla massa operaia a spese di quegli industriali e di quei commercianti che guadagnano centinaia di milioni all'anno, invece di far ciò il fascismo in questa fase agonica del nefasto cammino ha creduto meglio di sferrare l'offensiva della fame contro la massa operaia per sfibrarne lo slancio insurrezionale.

Qual'è l'entrata mensile media di un operaio? Dalle duemiladuecento alle duemilasettecento lire: cioè dalle settanta alle novanta lire giornaliere. Egli potrebbe trovare nei negozi del centro i carciofi al prezzo di lire cinquanta l'uno, gli spinacci a lire cinquanta il chilogrammo, i mandarini a centodieci e nelle vetrine colme di polli la pietanze per una giornata a seicento lire, ma quella non è roba per lui.

La sua reale situazione è la seguente: da mesi non riceve la razione di pasta e di riso, non ha ricevuto la legna, vede compromessa perfino la razione di pane e se va negli spacci aziendali si sente praticare quei prezzi della "borsa nera", che fuori si finge di combattere. Infatti dovrà pagare un chilogrammo di patate lire diciotto, le cipolle lire venti, le castagne lire quarantacinque, il sapone lire cento,

SANGUE VITTORIOSO

le mele lire ventidue e le scatolette di carne lire diciotto.

E questo dovrà servirgli per stare in piedi, per non morire di fame, ma se poi il suo vestito è a brandelli e le sue scarpe vanno a pezzi è costretto a un debito per comperare dall'ineffabile spaccio aziendale il più autarchico paio di scarpe a lire mille e la più vegetale delle stoffe a lire cinquecentosessanta il metro.

E questa realtà peggiora di giorno in giorno.

E' possibile dunque lasciarsi così passivamente eliminare?

Contro l'offensiva della fame, escogitata raffinatamente dai fascisti e dai tedeschi, l'operaio torinese deve opporre il blocco della sua unità ed andare al contrattacco, deve organizzarsi nei C.L.N. per contrada e per rione, senza distinzione di partiti, senza vecchie recriminazioni, deve incutere il terrore ai complici delle razzie tedesche, potenziare i Comitati di Agitazione allargandone la base unitaria e includendovi anche i senza partiti, i giovani e le donne, deve stabilire continui e sinceri contatti con i Comitati dei contadini per neutralizzare l'opera dei tedeschi e dei loro servi fascisti. Soltanto una massa compatta, bloccata, risoluta può insorgere e fare volgere il tergo ai tedeschi o farli capitolare nelle mani del C.L.N., convincendoli che ogni tentativo di resistenza, ogni tentativo di distruzione e saccheggio finale, significherebbe per loro non uscire vivi da Torino.

CANAGLIE FASCISTE

A Pinerolo è stato arrestato per prevaricazione il capitano G. Novena della Brigata Nera "Ather Capelli",

Questo brillante ufficiale era, fino al sorgere della Repubblica fascista, un riparatore di biciclette e non risulta che il suo grado di capitano gli fosse dovuto per avere partecipato alle guerre in difesa della Patria, ma piuttosto alle prodezze contro gli inermi al tempo della epopea fascista. Ebbene questo efferato assassino, oggi dichiarato anche ladro dai suoi stessi comparari, ha creduto bene di tramandare il suo stile al figlio quattordicenne che lo accompagnava in ogni spedizione ed era specializzato nel "far fuori", a rivoltellate i prigionieri od i presunti partigiani che cadevano loro nelle mani, prima ancora che fosse accertata una qualsiasi responsabilità.

All'attivo dell'assassino Novena e del di lui figliolo, vi sono innumerevoli delitti, ma fra i più recenti l'uccisione di Leo Lanfranco, del prof. Carando del fratello capitano in servizio attivo e di cinque altri giovani partigiani catturati nei pressi di Barge. Ad uno di questi il figlio giovinetto prima di ucciderlo si divertì a strappargli un occhio.

Dei Caduti comunisti sopravvivono e vengono con amore raccolte le parole con cui essi hanno affrontato la morte dicendo addio alla vita. Esse rimarranno a documentare la forza vittoriosa della nostra fede, ad accrescere una letteratura insanguinata che è gloria indistruttibile del proletariato.

Si tratta quasi sempre di lettere dove la serenità del cuore, l'intensità degli affetti, la strenua fedeltà dell'Idea e la sua disciplina non trovano malinconie e rimpianti. Tutte grondano di generoso sangue, tutte partecipano un dono fatto senza egoismo e senza avarizie al popolo sul campo della sua stessa battaglia.

Nel testamento dei nostri Caduti la forza dell'idea comunista è diventata stile di vita e di parola; la dottrina ha dato un colore al sangue, un'anima nuova al sacrificio.

L'adolescente comunista ha già la formazione, il carattere di un uomo consapevole. Davanti al plotone di esecuzione il cuore non gli trema: sa che il vittorioso è lui e con lui il popolo che avanza irresistibilmente verso le sue conquiste.

Bruno Cibrario è un diciottenne piemontese assassinato il 22 gennaio. Ecco quanto ha potuto scrivere pochi istanti prima che il piombo fascista lo abbattesse:

Sig. De Lorenzo,

Vi prego di perdonare ciò che ho potuto farVi di spiacevole. E' colpa del mio carattere. Vi prego di fare coraggio a mia Madre. Voi che siete un soldato potete meglio di ogni altro.

Salutate per me il carissimo Ing. Capetti, i suoi figli, la Direzione e il Sig. Bergero.

B. Cibrario

Sandra carissima,

Dopo appena sette giorni dal mio arresto mi hanno condannato a morte stamani. Non mi dispero per la mia sorte. Ho agito con piena co-

La popolazione del Pinerolese sapeva che il Novena era assassino e ladro insieme, ma la fiducia nella giustizia fascista è talmente nulla da ritenere che l'arresto sia soprattutto un mezzo per sottrarlo alla vendetta popolare che lo serrava ormai dappresso.

I vari ipocriti "piagnoni", repubblicani che cianciano di lotta fra italiani, il prof. Edmondo Cione, Piero Parini, Lando Ferretti ed il defenestrato Conetto Pettinato, si provino dunque a negare questa realtà: da una parte un maestro, un patriota che avrebbe fatto onore all'Italia come il prof. Ennio Carando, un "vero", ufficiale e combattente come il capitano Ettore Carando, un operaio della Fiat appartenente all'eroica pattuglia di punta del proletariato italiano come Leo Lanfranco, cinque ragazzi pieni di slancio generoso per la Patria; dall'altra i loro assassini, il ladro Novena ed il sadico mostruoso giovinetto che gli è figlio.

Tutti uniti attorno al Comitato d'Agitazione Provinciale, prepariamo lo sciopero generale contro la fame e il terrore.

noscenza di ciò che mi aspettava. Il tuo ricordo è stato per me di grande conforto in questi terribili giorni. Non hanno avuto la soddisfazione di vedere un attimo di debolezza da parte mia.

Non mi sarei mai immaginato di scrivere la prima lettera ad una ragazza in queste condizioni. Perché tu sei la prima ragazza che abbia detto qualcosa al mio cuore. Mi è occorso molto tempo per capire cosa eri per me. Il mio carattere, la mia vita di quest'ultimo anno mi hanno impedito di corrispondere subito come avrei voluto al tuo affetto. Solo quando sei stata ammalata ho capito che senza di te mi mancava tutto. Io ti amo, ti amo disperatamente.

In questi giorni ho avuto sempre un nome in mente, Sandra - due occhi luminosi - i tuoi - hanno rischiarato la mia cella.

Oso dire che il ricordo carissimo, il ricordo di mia Madre, era unito al tuo tanto che io vi confondo in un solo grande affetto. Più grande della mia sciagura - perdonami se con questa mia oso turbare la tua pace - la consolazione di scriverti è così grande ed io sono un grande egoista.

Ritorno dal colloquio - Ti ho veduta ed ho la certezza che non mi hai dimenticato. Adesso voglio vivere - per te - per noi - Sandra, non lasciarmi mai.

Perdonami questa mia debolezza - Sii forte come voglio - e saprò esserlo io.

Da buon Garibaldino ho combattuto, da buon Garibaldino saprò morire - La nostra Idea trionferà ed io avrò contribuito un poco - sono forse presuntuoso. Sii felice - è il mio più grande desiderio.

Bruno.

Sta vicina a mia Madre - ne ha tanto bisogno. Sandra - Sandra.

Dalle Carceri Giud. di Torino
22 gennaio 1945

Sandra,

la domanda di grazia è stata respinta. Ti ringrazio per tutto. Il tuo dolce sorriso mi accompagna. Sii forte come lo sono io. Saluta per me i colleghi e in special modo Tonda e i due Girardi, Venesia, Conti e gli altri.

Ricordami e sii felice. Ti auguro ogni bene, non piangere per me. Non si piangono i Caduti per l'Idea. Nel tuo ricordo muoio felice.

Bruno.

Mamma carissima,

Perdonami il dolore che ti dò. Quello che ho fatto chiunque non sia un vile lo avrebbe fatto. Mio padre non potrebbe che approvarmi. Lui che ha combattuto mi capisce. Io non sarò meno di Lui.

Forse questa è l'ultima che ti scrivo. Sii forte per le bambine, esse non hanno che te. Devi volere a loro anche il bene che hai voluto a me.

Saluta da parte mia tutti gli zii e i cugini. In non posso scrivere a loro.

Bacia tanto Magdala e Graziella.

Bruno

Carissima Magdala,

Sta sempre buona e vicino alla mamma. Ne ha tanto bisogno.

Devi volere tanto bene a lei e a Graziella.

Graziella sta buona e prega per il tuo padrino. Tanti baci a tutti

Bruno

Salutami Agostina e Pinin.

In Questura hanno 9000 lire mie; fatti fare la dichiarazione dalla fabbrica che me li hanno dati di stipendio e fatteli restituire.